

Incontro con la Comunità delle Tre Fontane
INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Abbazia delle Tre Fontane, 8 luglio 2021

Cari monaci e care monache,

sono naturalmente molto contento di essere qui con voi in questo vostro Capitolo. Non vi devo tenere una lezione, quanto piuttosto imparare ancora una volta con voi la saggezza di quello che il terzo capitolo della Regola di San Benedetto prescrive, e cioè la necessità del Capitolo come spazio del dialogo tra di voi e opportunità per il Signore di parlarvi.

1.

Possiamo immaginare quanto questo strumento sarà importante anche nella vita della vostra nuova Comunità. Non si tratta di un aspetto pratico o organizzativo soltanto. Benedetto stesso lo colloca tra i capitoli ascetici della Regola (insieme a quelli sull'Abate, sull'obbedienza, sul silenzio, sull'umiltà), cioè i capitoli che insegnano le basi interiori profonde e stabili della vostra vocazione.

Insieme all'obbedienza, al silenzio, all'umiltà e alla preghiera, c'è anche questa virtù del consiglio e del dialogo.

Come tutte le virtù, anche questa del dialogo ha sempre bisogno di crescere, di maturare, con pazienza e misericordia reciproche. San Benedetto vuole che la comunità intera faccia questo cammino, senza escludere nessun membro: ognuno deve parlare, tutti debbono ascoltare. Si cerca insieme il discernimento, la luce, su una questione che interessa la vita comune; non si tratta di voler confermare a tutti i costi l'opinione che si ha già (cfr. *Regola di San Benedetto* 3,4), ma di arrivare a un punto di verità e di unità che sta oltre le singole opinioni e verso il quale tutti devono avanzare.

Per questo, le virtù dell'ascolto e del dialogo si intrecciano con quelle dell'umiltà e della povertà di spirito, la povertà di chi ancora non possiede quello che cerca e che emergerà proprio grazie al consiglio, che rimane sempre uno dei sette doni dello Spirito.

Mi permetto di ricordarvi questo aspetto della Regola – che è dunque un aspetto importante della vostra vocazione – proprio in questa circostanza dell'inizio della vostra vita insieme, perché ritengo che sarà questa una via molto umile ma concreta per sperimentare come il Signore vi edifichi come Suo corpo, vi convochi all'unità.

Tra le varie etimologie della parola “consiglio” c'è anche quella del “sedere insieme”: il Consiglio è sempre un “sedere insieme” che implica un fermarsi, un arrestare il rumore o le preoccupazioni immediate, l'agitazione delle cose da fare e che magari vanno avanti da sole, senza discernimento, o perché si è sempre fatto così.

La novità costituita dalla vostra comunità avrà bisogno di tutta la grazia che c'è dentro a questo “sedere insieme” che vi permetterà di riposarvi e di donarvi gli uni agli altri anzitutto quello che siete e non soltanto quello che fate o che vi sembra di dover fare. Questa relazione fatta di ascolto e di tempo dato per l'ascolto mi sembra un punto fondamentale della vostra vita insieme, da non dare per scontato o per presupposto.

Anche per questa via sperimenterete come il Signore cammini con voi. Benedetto scrive: “Abbiamo detto di convocare tutti a Consiglio, perché spesso il Signore rivela al più giovane la decisione migliore” (cfr. *Regola di San Benedetto* 3,3). La ragione di questo vostro ritrovarvi nel Capitolo è la ragione stessa dell'esistenza di tutta la Trappa e di tutta la vita monastica: la presenza in mezzo a voi del Signore che vi parla. Come dicevo a Messa: il Signore che torna a passeggiare nel giardino con la sua creatura e a parlargli, come si fa tra amici.

Vi è chiesto di vivere ogni dimensione della vita in modo tale che il Signore possa essere in mezzo a voi. Istintivamente noi cercheremmo questa presenza soltanto nell'Ufficio divino, soltanto nella Messa o nella *Lectio*. Perché non offrire alla venuta di Cristo che fa nuove tutte le cose, e al dono dello Spirito che rinnova tutta la faccia della terra, anche lo spazio del dialogo tra di noi e la ricerca comune della verità?

2.

Vorrei condividere con voi un secondo pensiero, che riguarda l'efficacia ecclesiale della vostra vita comune e del vostro dialogo fraterno che rende presente il Signore e la sua volontà. Mi riferisco, come potete immaginare, alla memoria liturgica di oggi, e cioè al Beato Papa Eugenio III, ricordato forse più per il fatto di essere il destinatario di una celebre lettera di San Bernardo, che per il suo ministero, che pure fu intenso ed evangelico. Un pontificato di riforma.

I consigli che Bernardo dà al Papa nel *De consideratione* mi sembrano proprio il frutto di una vita monastica messa a servizio della Chiesa. Il punto di partenza di San Bernardo è il bene della Chiesa, a cui il Papa sempre deve tenere fisso lo sguardo. La Chiesa deve essere povera, cioè libera dalle preoccupazioni e dagli obiettivi dei poteri terreni, ma tesa alla vera sua ragione d'essere che è dare corpo e voce all'evangelizzazione, al rendere presente e visibile Cristo in terra.

Questa ricerca di Cristo e questo rendere possibile il riconoscimento della presenza di Cristo tra di noi è l'esercizio continuo della vita monastica, e il suo frutto voi lo potete mettere in circolazione nella Chiesa di Roma, anche voi a servizio del Papa e della sua opera di riforma evangelica, tesa a riportare la Comunità cristiana al suo servizio essenziale al mondo, che è la gioia del Vangelo.

3.

Vorrei, infine, concludere su un altro grande dono che vi verrà dalla vostra vita insieme, che è il dono di una carità che edifica.

Mi viene in mente un passo dal *Sermone XLIX* (II.5) di San Bernardo sul *Cantico dei Cantici*, dove commenta l'espressione *Ha ordinato in me la carità* (Ct 2,4). Mi sembra che possa aiutarci e comporre insieme la vostra chiamata personale e quella comunitaria che oggi ufficialmente inizia qui alla Tre Fontane.

San Bernardo scrive che l'amore deve avere un ordine, e che questo ordine si chiama discrezione: "la discrezione infatti mette ordine in ogni virtù, l'ordine conferisce la misura e il decoro, e anche la perpetuità. [...] Togli questa e la virtù diventerà vizio, e la stessa affezione naturale si cambierà piuttosto in perturbazione e sterminio della natura". Vi rinvio alla lettura di quel sermone.

La nuova Comunità che oggi inizia la sua vita insieme, ha la possibilità di esercitarsi nell'edificazione di un *ordo caritatis* che mostri come sia possibile fare dell'amore e della carità una virtù praticabile.

È sempre San Bernardo che distingue quattro amori: si può amare Dio come servi, come mercenari, come figli e come spose.

Il servo ama Dio per timore, il mercenario ama Dio per la paga che ne ricava, il figlio ama Dio come padre che lo genera e lo guida, ma solo la sposa ama Dio come sposo, essendone "inebriata".

Questi quattro amori costituiscono la strada del vostro cammino verso il compimento della vostra vocazione, che altro non è che l'effusione dello Spirito della carità e dell'amore nei vostri cuori.